

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 maggio 2019



ANAC

Repubblica	16/05/19	P. 11	CANTONE: "UNA PARTE DEL PAESE VUOLE CONVIVERE CON LE TANGENTI"	DI FEO GIANLUCA	1
------------	----------	-------	--	-----------------	---

APPALTI

Corriere Della Sera Roma	16/05/19	P. 9	PARISI: "L'ANAC UN OBBROBRIO, CODICE DEGLI APPALTI UN DISASTRO QUESTO SISTEMA VA SMONTATO"	A.ARZ.	3
Italia Oggi	16/05/19	P. 32	GARE, TORNA LO STATO DI DIRITTO	CERISANO FRANCESCO	4
Sole 24 Ore	16/05/19	P. 28	APPALTI, LA PENALE DA RITARDO NON ESCLUDE IN AUTOMATICO	SAPORITO GUGLIELMO	5

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi	16/05/19	P. 32	EFFICIENZA ENERGETICA, IN ARRIVO 500 MIN PER I COMUNI	BARBERO MATTEO	6
-------------	----------	-------	---	----------------	---

ENERGIA

Corriere Della Sera	16/05/19	P. 35	ENEL: PER LO STOP AL CARBONE ITER PIU' VELOCI E INCENTIVI	BASSO FRANCESCA	7
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

INDUSTRIA 4.0

Nova24 (Il Sole 24 Ore)	16/05/19	P. 31	AUTO E INDUSTRIA 4.0 LE FRONTIERE DEI BIG	DE BIASE LUCA	8
-------------------------	----------	-------	---	---------------	---

L'intervista

Cantone: "Una parte del Paese vuole convivere con le tangenti"

di Gianluca Di Feo

Il presidente dell'Anac: "Nell'imprenditoria e nella politica torna una cultura che considera l'Anticorruzione un ostacolo. Ma anche la mafia usa le mazzette"

ROMA – Anche ieri Matteo Salvini se l'è presa con lui: «Basta con i paletti, dopo un po' le imprese chiudono». Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione Anac, si è abituato agli attacchi. Il bollettino delle indagini segnala tangenti a Milano, Roma, Salerno, Palermo. Il governo invece sembra interessato soprattutto a limitare i poteri di vigilanza. «Non credo che il ministro voglia imputare qualcosa all'Anac. Il fatto che le imprese chiudano preoccupa anche me. C'entrano, però, poco i controlli. I dati dimostrano che gli appalti sono aumentati, a fermare i cantieri è altro...».

Perché tanti ce l'hanno con Anac?

«Non l'ho capito. Credo sia stata fatta passare l'idea che l'Anticorruzione aumenti il peso della burocrazia. Quando domando "Perché?", non mi danno risposte o mi indicano cose che non dipendono da noi. Però così si diffonde il concetto che il problema non sono le tangenti ma l'anticorruzione, come Autorità e come movimento di pensiero. E questo viene usato strumentalmente da chi vuole le mani libere, ma soltanto sui fondi pubblici. Mi chiedo, ad esempio, se un imprenditore privato affiderebbe un contratto solo sulla base di tre preventivi – come oggi prevede lo "Sbloccacantieri" – senza verificare quali siano le offerte migliori sul mercato».

In questa legislatura, tra misure come lo "Sbloccacantieri" e dichiarazioni come quella dell'allora sottosegretario Armando Siri — che paragonava l'Anac a una malattia — la corruzione sembra sia diventata un problema secondario.

«Voglio essere ottimista e fermarmi ai fatti; il Parlamento ha approvato una legge molto rigorosa in materia. Certo mi preoccupa in certi ragionamenti l'idea che le regole non siano considerate un meccanismo utile per lo sviluppo di una normale società democratica, ma un impedimento. Un messaggio lanciato non solo da una parte della politica ma anche dell'imprenditoria e delle associazioni professionali. La stessa impostazione culturale l'abbiamo vista all'opera con la deregulation del 2001 e le tante semplificazioni proposte negli anni che non hanno né risolto la lentezza dei cantieri né tantomeno evitato la corruzione, anzi purtroppo l'hanno amplificata. Una parte della società italiana preferisce convivere con le tangenti? «Nel dibattito politico e imprenditoriale sempre più spesso la modalità del fare viene considerata prevalente sul come si fa. Rischia di passare la suggestione, già teorizzata in passato, che con certi sistemi di malaffare si possa convivere. E questa cultura del fare a tutti i costi giustifica il ruolo dei "facilitatori",

quelle figure che per superare un problema non mettono in campo soprattutto il bagaglio di relazioni e spesso di rapporti illeciti».

È il ritratto che i pm fanno di Franco Arata, accusato di avere corrotto Siri. E pure nell'inchiesta di Milano ci sono "i burattinai" pregiudicati o i "suggeritori" condannati per Mani Pulite.

«C'è un pendolo degli umori del Paese. Lo abbiamo superato nel caso della criminalità organizzata, perché oggi è difficile che un soggetto

condannato per mafia possa essere riciclato. Invece tutto sommato nessuno si scandalizza se una persona pregiudicata per corruzione continua a fare le stesse cose. E nelle ultime indagini c'è un preoccupante elemento comune: la presenza della criminalità organizzata. Resta all'esterno, ma qualcuno all'interno del sistema si fa portatore degli interessi delle mafie».

I capitali mafiosi sono immensi e invisibili. E infiltrano sempre di più l'economia del Paese proprio attraverso la corruzione.

«Questo è certamente un rischio. Grazie a questi "facilitatori", che si muovono borderline in vari mondi, il denaro delle mafie entra nell'economia attraverso un canale che spesso è difficile ostacolare con gli strumenti antimafia. Perché non usano l'intimidazione e la violenza tipiche dei boss, ma le bustarelle. La presenza sempre più massiccia della criminalità organizzata nell'economia si intuisce dall'aumento delle interdittive antimafia. Crescono di anno in anno, anche per una maggiore attenzione delle prefetture del Nord, lì dove prosperano gli investimenti. L'ultimo episodio è quello dell'impresa che operava nella demolizione del Ponte di Genova: e pensare che nel decreto originario non erano previsti i

controlli antimafia, inseriti dopo una nostra segnalazione in Parlamento».

Le tangenti contestate in queste indagini non vanno ai partiti ma a singoli politici. È un'altra evoluzione. Dove può portare?

«I partiti ormai sono organizzazioni composte da singoli gruppi autonomi, che usano finanziamenti leciti o meno leciti ma sempre opachi. Così si determina quello che il presidente Mattarella ha indicato come "furto di democrazia". In un sistema in cui è venuto meno il finanziamento pubblico e nel quale

le sovvenzioni private trovano limiti, perché il 2 per mille è un fallimento e molti imprenditori preferiscono non comparire, con le tangenti si possono scalare partiti ed enti pubblici».

Lei è tra quelli che cominciano a pensare che il finanziamento

pubblico fosse il male minore?

«Lo penso da tempo. Ma a condizioni di dire con chiarezza che il finanziamento pubblico nella Prima Repubblica era davvero organizzato malissimo. Perché non c'era nessun meccanismo reale di controllo su

come venivano concessi e utilizzati i soldi. Impossibile essere nostalgici di quei metodi, io sono per un finanziamento pubblico corretto, ridotto negli importi e oggettivamente controllato nelle entrate e soprattutto nelle uscite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pm che sfidò i Casalesi

La carriera
Napoletano, 55 anni, Raffaele Cantone è magistrato dal 1991: fino al 1999 è stato sostituito procuratore a Napoli

La lotta ai boss
Fino al 2007 è nella Direzione distrettuale antimafia di Napoli: sgomina il clan dei Casalesi ottenendo l'ergastolo per i boss tra cui "Sandokan" e Bidognetti

Le minacce
Per la delicatezza delle indagini finisce sotto tutela dal 1999 e dal 2003 gli viene assegnata la scorta: gli inquirenti hanno intercettato un piano dei Casalesi per eliminarlo

L'Anac
Membro della Commissione anticorruzione con Monti, viene nominato nel 2014 capo della neonata l'Autorità nazionale anticorruzione, di cui è tuttora presidente

“
Le bustarelle vanno ai singoli leader. Che così possono scalare partiti ed enti pubblici, provocando il "furto di democrazia" denunciato anche da Mattarella
”

▲ Magistrato

Nella foto, Raffaele Cantone. La sua esperienza nella lotta alle tangenti è al centro del suo ultimo libro "La corruzione spuzza" edito da Mondadori



ANGELO CARCONI/ANSA



Protocollo d'intesa Raggi-Tagliavanti

Parisi: «L'Anac un obbrobrio, codice degli appalti un disastro. Questo sistema va smontato»

«L'Anac è un obbrobrio e il Codice degli appalti un disastro eredità del governo Renzi: dobbiamo smontare questo sistema». Stefano Parisi, il fondatore del movimento «liberal» Energie per l'Italia, dà la sua ricetta per sbloccare l'Italia (e pure la Capitale). L'occasione è «Tutti corrotti!», nuovo *think tank* liberale organizzato da Pop up che, ieri al Tempio di Adriano, ha aperto una riflessione sulla complessità delle norme come blocco della pubblica amministrazione e quindi incentivo indiretto al malaffare. La posizione di Parisi segue una logica precisa: «La corruzione si affronta con regole semplici, non con un sistema che aspetta al varco chi deve decidere». Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance, ha chiesto due misure per sbloccare la p.a.: «Bisogna riconfigurare il reato di abuso d'ufficio e la responsabilità da danno erariale», ovvero gli elementi che, sempre più spesso, fanno sì che i dirigenti non accettino di mettere la firma su bandi e appalti. Tra gli oratori anche Enrico Vanzina e il presidente della Camera di commercio, Lorenzo Tagliavanti che, ieri, ha firmato un protocollo d'intesa con il Campidoglio, cioè quella che lui stesso definisce «amministrazione

autoreferenziale con cui abbiamo avuto dei problemi». In ogni caso il tentativo di Raggi è di varare un vero e proprio Sblocca-Roma. «La Capitale deve potersi rapportare al governo come fanno le regioni. Dobbiamo avere trasferimenti diretti, anche a livello di fondi europei», dice la sindaca lanciando l'ennesimo appello al governo gialloverde e rispondendo alle critiche arrivate dal tessuto economico cittadino: «Il passato rappresenta ancora un marchio di infamia — insiste Raggi —. Le procedure che abbiamo seguito, che difenderò sempre perché la legalità viene prima di tutto, non sono servite per il rilancio. Essere ingabbiati in procedure che ci hanno rallentato ha fatto sì che la spinta dei privati non fosse affiancata alla spinta pubblica». Il che è più o meno lo stesso concetto spiegato da Parisi. L'accordo Raggi-Tagliavanti prevede la realizzazione di un piano per attrarre investimenti in cinque macro ambiti: infrastrutture e sviluppo economico; azione di stimolo all'afflusso di capitali; semplificazione amministrativa; cultura, turismo e grandi eventi; scuola e lavoro.

**A. Arz.
M. E. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Massimo, l'artista dopo 6 anni nel parro'rbio

Il SUV ibrido che apre nuovi orizzonti.

Hybrid
Crossover Hybrid

GALLO
G.P. APPLICAZIONI

Al via il voto in commissione al senato sugli emendamenti decreto sblocca cantieri

Gare, torna lo stato di diritto

Santillo: fuori dall'appalto solo per irregolarità fiscali certe

DI FRANCESCO CERISANO

Dietrofront sull'esclusione dalle gare d'appalto delle imprese con irregolarità (fiscali e previdenziali) non definitivamente accertate. Come anticipato su ItaliaOggi del 3 maggio, la maggioranza ha deciso di fare dietrofront sulla controversa norma del decreto sblocca cantieri che interveniva sulle cause di esclusione dalle gare d'appalto pubbliche (art.80, comma 4, del dlgs 50/2016) stabilendo la possibilità di escludere un operatore economico dalla partecipazione a una procedura d'appalto se la stazione appaltante fosse a conoscenza di un'inadempimento dell'impresa agli obblighi relativi al pagamento di imposte e tasse o contributi previdenziali anche «non definitivamente accertati». Una norma che aveva subito prodotto una

levata di scudi da parte delle categoria (in primis commercialisti e professionisti tecnici) che lamentavano l'istituzione di «uno stato di polizia tributaria».

Ora la maggioranza gialloverde tornerà sui propri passi, cancellando integralmente la norma (articolo 1, comma 1, lettera n, numero 4 del dl 32/2019). Ad annunciarlo a ItaliaOggi il relatore del decreto in commissione lavori pubblici e ambiente del senato, **Agostino Santillo** (M5S) che ha assicurato anche un altro dietrofront molto atteso dai professionisti, ossia quello sull'incentivo del 2% ai tecnici interni alla pubblica amministrazione.

«Siamo molto soddisfatti che siano stati accolti e condivisi i nostri dubbi in tema di reintroduzione dell'incentivo ai dipendenti pubblici e appalto integrato. Queste misure infatti, come più volte

ripetuto, sarebbero andate a discapito della dignità professionale di architetti e ingegneri liberi professionisti, svilendone sia il ruolo sia la qualità del loro lavoro», ha affermato **Egidio Comodo**, presidente di Fondazione Inarcassa.

Dopo un lungo incontro di mediazione con gli alleati della Lega, Santillo ha confermato la revisione delle soglie di affidamento, con l'innalzamento a un milione di euro della soglia massima per la procedura negoziata (si veda ItaliaOggi del 10 aprile) mentre resta ancora da sciogliere il nodo del contributo «salva cantieri», istituito per venire in aiuto delle imprese subappaltatrici e sub-fornitrici in caso di crisi dell'appaltatore. Una cosa è certa: il contributo (in un primo momento annunciato dal ministro **Danilo Toninelli** allo 0,5% del valore del bando e poi rimodulato da un emendamento del M5S allo 0,2% sul ribasso offerto

dall'aggiudicatario rispetto alla base d'appalto) «non dovrà più gravare sulle imprese». Su questo Santillo è stato categorico anche se, ha spiegato, «ora bisogna individuare una soluzione normativa che non crei problemi di compatibilità con le norme comunitarie».

In attesa di definire le ultime riformulazioni, ieri in tarda serata sono iniziate le votazioni in commissione sugli emendamenti all'articolo 1 del decreto legge, quello che contiene le modifiche al codice appalti. Le votazioni proseguiranno per tutta la settimana con l'obiettivo di chiudere i lavori in commissione entro martedì 21 (o al massimo mercoledì 22). Poi ci sarà lo stop per le elezioni europee che rinvierà l'approdo in aula del decreto al 28 maggio. Per quella data, chiariti, grazie al voto, i rapporti di forza all'interno della maggioranza, tutti i nodi tecnici dovranno essere sbrogliati.



Appalti, la penale da ritardo non esclude in automatico

LEGGE EUROPEA

La sanzione deve essere proporzionale anche all'importo del contratto

Guglielmo Saporito

Le innovazioni al Codice dei contratti pubblici in tema di penali da ritardo (articolo 113-bis del Dlgs 50/2016, modificato dall'articolo 5 della legge europea 37/2019), avranno effetti anche sulle cause di esclusione da gare pubbliche.

La legge europea riguarda le sanzioni per il ritardo nell'esecuzione delle prestazioni contrattuali, imponendo proporzionalità ai giorni di ritardo e all'importo del contratto. Di fatto, tuttavia, l'innovazione incide anche sulle cause di esclusione dalle gare, perché l'articolo 80, comma 5 lettera c-ter del decreto 50/2016 prevede un'esclusione automatica delle imprese che abbiano subito penali per inadempimenti. Imponendo proporzionalità alle penali contrattuali, si limita di fatto anche il potere di esclusione da parte della pubblica

amministrazione.

Il tema è stato approfondito di recente dal Consiglio di Stato con la sentenza 30 aprile 2019 n. 2794, relativa a un appalto per smaltimento rifiuti: un'impresa era stata infatti esclusa da una gara per non aver dichiarato precedenti sanzioni contrattuali, cioè penali economiche subite nell'esecuzione di un precedente, analogo contratto per smaltimento rifiuti.

L'omessa dichiarazione di questo infortunio aveva causato in modo automatico l'esclusione dalla gara successiva. Secondo il Consiglio di Stato, però, non basta aver subito una penale contrattuale per essere ritenuti inidonei, soprattutto se mancano altri elementi significativi o sintomi di gravi errori professionali.

Questo perché un inadempimento può derivare anche da comportamenti di soggetti terzi o da eventi esterni. Ad esempio, non è causa di esclusione da successivi rapporti contrattuali, nel settore dello smaltimento rifiuti, il mancato raggiungimento di una predeterminata percentuale di raccolta differenziata (Consiglio di Stato, 1346/2018): un conto è infatti il risultato auspicato

(e non raggiunto), altro conto è la responsabilità che deriva da un proprio errore.

Secondo i giudici, inoltre, la pattuizione di una clausola penale non sottrae il rapporto alla disciplina generale delle obbligazioni, che esclude la responsabilità del debitore quando costui prova che l'inadempimento, o il ritardo nell'adempimento dell'obbligazione, siano stati determinati dall'impossibilità della prestazione per causa non imputabile al debitore (ad esempio, per caso fortuito: Corte di cassazione 7180/2012).

Inoltre, l'importo delle penali deve essere significativo, valutando la gravità dell'inadempimento con il metro adottato nelle linee guida Anac 1293/16, che danno rilevanza a penali di importo superiore all'1% dell'importo del contratto. Oggi l'articolo 5 della legge 37/2019 prevede penali giornaliere tra lo 0,3/1000 e l'1/1000 dell'importo contrattuale, senza poter superare, complessivamente, il 10% dell'importo del contratto; ma solo dall'1% in su la penale contrattuale, secondo il Consiglio di Stato, influisce sulle gare successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Efficienza energetica, in arrivo 500 mln per i comuni

In arrivo 500 milioni per l'efficienza energetica dei 7915 comuni italiani. Ad assegnarli è stato il ministero dello sviluppo economico, che con un decreto firmato ieri dal direttore generale, Laura Aria, ha dato tempestiva attuazione all'art. 30 del decreto Crescita (dl 34/2019). Beneficiari sono tutti i municipi, che dovranno avviare i progetti entro il 31 ottobre 2019, pena la decadenza del contributo.

Il meccanismo di distribuzione è lo stesso già sperimentato per l'erogazione dei 400 milioni finalizzati dall'ultima manovra (comma 107 della l 145/2018) ad interventi di messa in sicurezza: in pratica, non è stato previsto un bando, ma un'erogazione automatica a fronte della quale i sindaci devono attivarsi entro tempi brevi per decidere il da farsi. Questa volta, però, a ricevere i soldi sono tutti i comuni e non solo quelli fino a 20.000 abitanti. Le assegnazioni variano in funzione del numero dei residenti: si va dai 50.000 euro per gli enti con popolazione fino a 5.000 abitanti ai 250.000 euro per quelli che hanno più di 250.000 abitanti. Tali somme dovranno essere destinate a opere di efficientamento energetico (quali interventi di illuminazione pubblica, di risparmio energetico degli edifici pubblici, di installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili) o di sviluppo territoriale sostenibile (quali interventi per la mobilità sostenibile, l'adeguamento e la messa in sicurezza di scuole ed edifici pubblici, l'abbattimento delle barriere architettoniche).

Successivi provvedimenti definiranno nel dettaglio le disposizioni operative, ma la strada sarà quella già tracciata per la precedente, analoga misura. Per cui saranno ammissibili solo interventi aggiuntivi rispetto a quelli già programmati, purché non già integralmente finanziate da fondi pubblici o privati, nazionali, regionali, provinciali o strutturali di investimento europeo.

Tutto da inventare, invece, il delicato aspetto dei controlli, che si dovranno focalizzare soprattutto sulla fase start up, il cui tardivo avvio farebbe perdere le risorse assegnate. In tal caso, potrebbe essere utilizzato il sistema Monitoraggio gare (Simog) dell'Anac, ma non sempre il sistema delle opere pubbliche della Banca dati delle pubbliche amministrazioni (Bdap-Mop), visto che il menu degli interventi finanziabili non comprende solo opere. In caso di mancato rispetto del termine di inizio dell'esecuzione (ovvero di parziale utilizzo del contributo), l'assegnazione sarà revocata, in tutto o in parte, ma le economie (a differenza di quanto previsto per il contributo di cui al comma 107) non saranno immediatamente redistribuite ad altri comuni, ma torneranno nella disponibilità del Mise. Non è invece previsto un termine ultimo per il completamento dei lavori, la cui chiusura condiziona solo l'erogazione del saldo (pari al 50% del totale), mentre l'altra metà verrà anticipata all'avvio del cantiere.

Matteo Barbero



La Lentedi **Francesca Basso****Enel: per lo stop
al carbone
iter più veloci
e incentivi**

Non basta stabilire che dal 2025 le otto centrali a carbone del Paese, con 8 Gigawatt di capacità installata, verranno spente. È necessario programmare per tempo la riconversione. Lo sa bene la Sardegna, che ospita ben due impianti a carbone e non ha nemmeno la rete a metano.

Il problema però riguarda tutta la penisola. Il Piano energia e clima prevede una crescita delle rinnovabili fino a coprire il 55% dei consumi al 2030 rispetto al 34% attuale, ma è anche necessario garantire la sicurezza energetica. Lo ha messo in evidenza anche il direttore Italia di Enel, Carlo Tamburi, in un'audizione alla Commissione attività produttive della Camera sul Piano nazionale al momento in consultazione.

Degli otto impianti a carbone sei sono del gruppo Enel. Il colosso elettrico ieri ha presentato al ministero dell'Ambiente la richiesta di autorizzazione per trasformare le centrali di La Spezia, Fusina a Venezia, Torre Nord a Civitavecchia e Brindisi in impianti a gas a ciclo aperto da 500 MW ciascuno (possono anche essere convertiti in impianti a ciclo combinato). Per la progettazione e la costruzione ci vogliono però almeno quattro anni. «Sono necessari iter autorizzativi accelerati — ha sottolineato Tamburi — e strumenti di remunerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa. Il caso StMicroelectronics

Auto e industria 4.0 le frontiere dei big

Luca De Biase

StMicroelectronics, campione europeo dell'elettronica, cresce cavalcando le grandi ondate innovative digitali. Le frontiere oggi si trovano nell'elettificazione e digitalizzazione dell'automobile, nel complesso di innovazioni sintetizzato dall'espressione industria 4.0, nell'evoluzione dell'elettronica personale e nella nuova radicale accelerazione infrastrutturale sospinta dalla tecnologia 5G. Lunghi dall'essere in grado di offrire ogni soluzione in questi contesti, si specializza sui suoi punti di forza tecnologici: sensori e attuatori, controlli per la gestione dell'energia, materiali innovativi, microprocessori specializzati e così via. È così che è arrivata a crescere a due cifre nel corso del 2018, a oltre 9 miliardi di dollari di fatturato, e che si propone di mantenere quella soglia per il 2019: «Pensiamo di fatturare quest'anno tra i 9,45 e i 9,85 miliardi di dollari con un 10% di margine operativo» ha detto il ceo Jean-Marc Chery due giorni fa a Londra. «Ma vogliamo e possiamo arrivare a 12 miliardi nel medio termine». Che vuol dire tra il 2021 e il 2022.

Ottimo proposito, che l'impresa italo-francese può raggiungere puntando sui nuovi materiali come il carburo di silicio e il nitruro di gallio, che rendono più efficienti le tecnologie per la gestione dell'energia elettrica, sui quali ha una leadership, oppure contando sulla sua potente tecnologia per il riconoscimento delle immagini che per esempio serve all'uso personalizzato dei device elettronici, o ancora con le sue molte tecnologie per la sensoristica e l'intelligenza artificiale applicata alle macchine industriali. Certamente, la filiera dell'automobile è un contesto nel quale la Stm sta conquistando posizioni importanti e per il quale fattura oltre 2,2 miliardi di dollari (in aumento l'anno scorso del 14%). La vendita di automobili non aumenta in modo si-

gnificativo, ma il loro contenuto di elettronica non cessa di crescere ed è destinato ad accelerare con l'elettificazione e le soluzioni di guida digitalmente assistita. E se l'auto media contiene oggi circa 700 dollari di elettronica può arrivare a contenerne più di 1.300 entro il 2023, generando opportunità per la Stm: gestione dell'elettricità, guida assistita, radar, navigazione, networking, sono altrettanti argomenti di sviluppo per l'azienda, che intende contribuire non soltanto fornendo materiali ma anche architetture semplificanti. Molti problemi delle auto attuali sono dovuti al software e alla complessità della gestione di numerose componenti, di capacità di elaborazione crescenti e di quantità di informazione da gestire in accelerazione continua, ha spiegato il presidente "automotive and discrete group" Marco Monti. Non mancano le nuove frontiere, come lo spazio: la Stm sta lavorando a un grande progetto di creazione di una costellazione di satelliti che orbitano a bassa quota e che serviranno anche a integrare le comunicazioni 5G nei luoghi dove un eccesso di antenne non sarà economicamente conveniente o socialmente accettabile.

Di certo la funzione della Stm sta cambiando. Se un tempo abilitava una decina di grandi clienti nelle loro strategie di produzione, oggi serve oltre 100 mila clienti. Il che dimostra come la digitalizzazione abbia assunto una capillarità e una pervasività tecnologica impensabile qualche anno fa. E che, probabilmente, non è ancora arrivata al suo apice. Una nuovissima soluzione Stm lo dimostra: è fatta per chi sappia prendere il software per il machine learning, disponibile ormai in varie forme e a diversi livelli di complessità, lo allenano con i dati dei quali è in possesso, e voglia metterlo in un prodotto rendendolo capace di reagire alle condizioni esterne. Oggetti "senzienti" in arrivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

